

Fabrizio Micari/ Il candidato del Pd in Sicilia: "Mai avuto tessere di partito, e non mi dimetterò da rettore. Dicevo che non avrei fatto politica? Si cambia"

"Spero ancora nell'aiuto della sinistra nessuno mi chieda di fare le primarie"

MUSUMECI

Ho partecipato a una convention di Musumeci un anno fa: c'erano delle buone idee

EMANUELE LAURIA

PALERMO. Non ha mai avuto una tessera di partito. Il suo unico credo è il pragmatismo degli americani fatto proprio durante gli studi a San Francisco. Fabrizio Micari, ingegnere meccanico, 54 anni, è un liberal che solo negli ultimi mesi ha cominciato a frequentare la politica. E senza andare troppo per il sottile. A ottobre era in prima fila a una convention del suo rivale di destra, Nello Musumeci. «Partecipai in qualità di rettore. Era un confronto sulle idee e c'era qualche buona idea pure lì», dice il figlio del matrimonio politico fra Matteo Renzi e Leoluca Orlando, il rappresentante di un "campo largo" che però non sfonda: dopo il no della sinistra, la richiesta di fare le primarie da parte del governatore uscente Crocetta (sostenuto da pazzi del Pd) e, ieri, di alcuni alfaniani. Su una cosa Micari non ha dubbi: «Le primarie? Se me le chiedessero non le farei. Non c'entrano nulla con il senso della mia candidatura».

Un anno fa, di questi tempi, diceva che non avrebbe mai fatto politica. Cos'è successo poi?
«Nella vita le idee possono evolversi, cambiare. E poi c'è stata un'opportunità».

In molti le contestano di non essersi già dimesso dall'Università.

«La mia è una scelta di coerenza. Ho lavorato da rettore per la crescita dei giovani. Un'esperien-

za che può avere una naturale prosecuzione in un'altra istituzione che favorisce nuovi posti di lavoro. In campagna elettorale ci saranno prorettori e delegati a sostituirmi».

Altro che figura british. Lei si è presentato subito come un "trascinatore".

«Avrei dovuto dire agitatore di idee, per usare un'espressione di Enzo Ferrari. Ingegnere meccanico come me».

Per la politica ha avuto una folgorazione recente.

«Mai avuta una tessera in tasca. Ho votato per Orlando già alle Comunali del 1993, poi sempre per il centrosinistra. Da rettore sono stato invitato ad alcune manifestazioni politiche. Sono andato da Musumeci, è vero, ma anche da Faraone».

Oggi è renziano.

«Beh, mi piace la sua logica del fare, il tentativo di rimettere in moto il Paese».

Invitò Renzi all'inaugurazione dell'anno accademico, avano 40 giorni al referendum. E già polemiche.

«Lui si guardò bene dal parlare di referendum. E fece un bel discorso, vibrante, diretto. Allora era ben lontana da me l'idea di fare politica».

Ha una bella responsabilità oggi.

«Sì, le Regionali potranno determinare anche l'esito delle Politiche. La Sicilia offre un laboratorio politico importante: fonda-

mo le sensibilità della sinistra e del centro in un progetto civico. Da ripetere a livello nazionale».

Dirà no a simboli di partito e assessori politici?

«Macché. Non ne vedo il motivo. Le migliori cose, il governo Crocetta, le ha fatte con gli assessori politici».

Crocetta dice che puntare su di lei è un "suicidio".

«Noi stiamo allargando e aggiornando la sua esperienza politica: servono persone nuove. Sarebbe un peccato comunque perdere Crocetta».

Si e Mdp intanto non ci sono

«Ancora non dispero».

Teme le fronde interne di Pd e Ap? Se si facessero le primarie lei vi parteciperebbe?

«Le primarie non c'entrano nulla con il senso della mia candidatura. Quelle vanno bene per politici che hanno una struttura, gruppi sul territorio. Io sono stato chiamato, da esterno, per coordinare una coalizione».

Ha sentito Renzi nelle ultime ore?

«Sì. Mi ha detto di andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

